

Minerva, Camuni e Romani: le tre ‘facce’ della mensa votiva triangolare da Breno (BS)

Sofia Comini

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Francesca Corsi

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Marco Vittorio Pezzolo

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Cecilia Silvestrin

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia

Abstract The research highlights the close relationship between the Roman votive *mensae* and the local populations of Valle Camonica in the *Regio X*, where the highest concentration of such findings has been recorded. Starting from the triangular mensa of Breno (BS), a unique example in terms of shape, the onomastic analysis of the dedications on these sanctuary objects reveals the dedicants' local identity. The dating of these inscribed monuments, coinciding with the valley's Romanisation phase, suggests that indigenous populations favoured their use, possibly seeing them as markers of Romanity while still compatible with pre-Roman ritual practices.

Keywords Valle Camonica. Triangular mensa. Votive table. Onomastics. Romanisation.

Sommario 1 Le mense: origine, funzioni, tipologie. – 2 Il caso di Breno (BS). – 3 Onomastica dei dedicanti. – 4 Mense sacre: il primato della Valle Camonica.

1 Le mense: origine, funzioni, tipologie

Nell’ambito dell’epigrafia del sacro, uno degli oggetti portatori di scrittura che può fornire informazioni significative è sicuramente la mensa, supporto comune in tutto il territorio afferente a Roma, ma superstite in un numero significativo di esemplari nella zona della Valle Camonica (BS), compresa nella *Regio X* augustea. Tra di essi, la mensa di Breno dedicata a Minerva rappresenta un *unicum*, per la sua particolare forma triangolare.

Il legame che unisce le mense alle pratiche di culto è attestato da numerose testimonianze che le vedono dipinte su vasi o scolpite su sarcofagi o cippi. Questo tipo di supporto può essere di forma varia, principalmente in marmo o legno, e ha uno scopo preciso: mentre l’altare era riservato agli atti sacrificali veri e propri, la mensa era utilizzata come base d’appoggio per le attività preparatorie e successive al sacrificio, ossia per tenere a portata di mano dell’officiante offerte di cibo e bevande, ma anche strumenti, o in generale tutto ciò che era considerato come particolarmente caro e tradizionalmente consacrato alla divinità interessata.¹

Macrobio, parlando nei *Saturnalia* degli oggetti che si possono trovare in un santuario, distingue tra gli *ornamenta* e gli *instrumenta* del rito. Afferma quindi che le mense detengono il primo posto tra questi ultimi, sottolineando la loro funzione fondamentalmente pratica, e che esse erano consacrate al dio, assieme agli altari, nel giorno stesso in cui era dedicato il tempio.² Partecipavano dunque del carattere sacrale delle divinità: una loro violazione non poteva avvenire senza attirare l’accusa di sacrilegio e subire gli effetti dell’ira celeste.³

Anne Viola Siebert individua cinque tipi di mense presenti nel culto romano: *anclabres*, supporti per offerte o strumenti nel tempio; *curiales*, specifiche del culto sacrificale di *Iuno Curis*; *assidelae*, associate all’attività dei *flamines*; *triviales*, per utilizzo autonomo, senza altare né tempio; *panicoeae*, probabilmente ‘tavole del pane’.⁴

Le mense risultano legate non solo all’ambito dei sacrifici, ma anche a quello delle competizioni e in particolare dei giochi atletici:

¹ Goudineau 1967, 79-80.

² Macrob. *Sat.* 3.11.6: *Quae vasorum sunt instrumenti instar habent, quibus semper sacrificia conficiuntur, quarum rerum principem locum obtinet mensa in qua epulae libationesque et stipes reponuntur. [...] Neque enim dedicantur eo tempore quo delubra sacrantur; at vero mensa arulaeque eodem die quo aedes ipsa dedicari solent.*

³ Siebert 1999, 99.

⁴ Siebert 1999, 99-102.

sopra vi erano depositi gli oggetti, le ricompense alimentari e le corone che spettavano ai vincitori.⁵

Una delle interpretazioni più evocative a livello simbolico dello strumento in esame è quella che la mensa rappresenti un'estensione della terra, un suo prolungamento, e sia per questo motivo legata ai concetti della fertilità e dell'abbondanza.⁶ Plutarco sostiene che i Romani, considerandola sacra, avevano l'abitudine di lasciarvi sopra sempre offerte alimentari, e inoltre afferma che una mensa, proprio come la terra, non solo sfama gli esseri umani, ma è anche rotonda, stabile e da alcuni chiamata *Hestia*, focolare.⁷ Sia essa il sostituto della terra, o il luogo in cui una divinità si nutriva, la mensa è, in ogni caso, la tavola degli dèi, e a costoro è spesso dedicata, come si ricava dal fatto che la maggior parte di quelle superstite siano iscritte.

In Italia il luogo che detiene il primato dei rinvenimenti è l'odierna provincia di Brescia, la quale ha restituito undici esemplari. Al suo interno, spicca per consistenza numerica la Valle Camonica, situata a nord del capoluogo. Tra questi oggetti, la mensa ritrovata presso il santuario dedicato a Minerva in località Spinera a Breno (BS) è l'unica di forma triangolare [fig. 1].⁸ Altre, di forma rettangolare, sono state ritrovate a Borno (BS) e a Cividate Camuno (BS).⁹ Di forma circolare sono un frammento rinvenuto a Brescia¹⁰ e due frammenti riconducibili alla stessa mensa, ritrovati sempre a Cividate Camuno (BS).¹¹ Afferenti alla zona, anche se geograficamente esterne alla Valle Camonica, sono tre mense rinvenute in uno stato abbastanza frammentario a San Martino di Riva del Garda (TN).¹² Inoltre, a poca

5 Siebert 1999, 101.

6 Goudineau 1967, 102.

7 Plut. *Quaest. conv.* 7,4,7: ἐμοὶ δ' [...] ἐδόκει καὶ μίμημα τῆς γῆς ἡ τράπεζ' εἶναι· πρὸς γάρ τῷ τρέφειν ἡμᾶς καὶ στρογγύλη καὶ μόνιμός ἐστι καὶ καλῶς ὑπὸ ἐνίων ἑστίᾳ' καλεῖται. καθάπερ γάρ τὴν γῆν ἀει τι χρήσιμον ἔχειν καὶ φέρειν ἡμῖν ἀξιούμεν, οὕτως οὐδὲ τὴν τράπεζαν οἰόμεθα δεῖν κενὴν ὄραν καὶ ἀνερμάτιστον ἀπολειπομένην.

8 AE 1991, 846 = EDR110564 (D. Fasolini).

9 CIL V 4941 = EDR091173 (G. Migliorati); *Mercurio C(aius) Fenestellius N(ligellio) l(ibens) m(erito) d(e) s(uo) d(edit)*; AE 1957, 129 = EDR074130 (G. Migliorati); *Minervae Vesbaedus Ambici [filius] - - -*; CIL V 4936 = EDR091163 (G. Migliorati); *L(ibens) Diis et Deabus m(erito) / C(aius) Pladicius / Celsi f(iilius) Rebu[rrus]*; EDR091247 (G. Migliorati); [- - -] *donum* [- - -].

10 EDR090317 (G. Migliorati); [- - -] *nius Aequus, M(arcus) Gavius Va[- - -]*.

11 EDR091222 (D. Fasolini); [- - -] *ri L(ucius) Sa[- - -] Amaran?thu[s d(e) p(ecunia)?] s(ua) [- - -]*.

12 AE 1991, 841 = AE 1993, 791 = EDR110553 (D. Fasolini); [- - -] *Sauvi Muhalî Tertius Bissi Añi[- - -] / [Selçundi Gabari L(ucius?) Quartîni Pâimi Fa[- - -]*; AE 2001, 1070 = EDR109781 (D. Fasolini); [- - -] *janus Ñeucs Primiali[s? - - -?]* / [- - -] *nus Instalus Pladial[is? - - -?]*; AE 2001, 1071 = EDR110554 (D. Fasolini); [- - -] *+edri Tetur[u]s? - - -*.

distanza da quest'area, è stato scoperto un documento epigrafico proveniente da Sabbio Chiese, nella vicina Valle Sabbia (BS).¹³



Figura 1 Mensa votiva triangolare da Breno (BS). I sec. d.C. Marmo saccaroide, 63 × 50 × 12,5 cm. Cividate Camuno (BS), Museo Archeologico Nazionale della Valle Camonica. Su concessione del Ministero della Cultura – Direzione regionale Musei Lombardia. Vietata ogni riproduzione o duplicazione non autorizzata dell'immagine, in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo ottenuta

2 Il caso di Breno (BS)

La mensa di Breno è databile, grazie agli indizi paleografici e onomastici offerti dall'iscrizione, al I sec. d.C. Per la sua forma triangolare, presenta una superficie inferiore rispetto alle mense integre della Valle Camonica, con dimensioni 63 × 50 × 12,5 cm. Il materiale utilizzato è il marmo saccaroide, il medesimo di altri *ex voto* ritrovati a Spinera.¹⁴ I tre vertici sono caratterizzati dalla forma semicircolare; due, a sinistra e sull'angolo opposto alla faccia iscritta, sono completati sulla superficie a vista da un solco che demarca la circonferenza, con scopo apparentemente ornamentale. Per ogni faccia si nota che il marmo è lavorato in due modi diversi: la fascia perimetrale è stata lavorata con uno strumento dalla lama tagliente, probabilmente uno scalpello piatto, mentre l'area centrale è stata rifinita con una martellina dentata.¹⁵ La dedica è leggermente spostata verso il margine superiore, sconfinando nella parte lisciata del bordo.¹⁶ Il margine superiore misura 1 cm, quello inferiore 3

13 CIL V 4897 = EDR091119 (G. Migliorati): *Dieupala minui*.

14 Cf. un'arula (Inv. St. 53223) e una piccola stele (Inv. St. 93604).

15 Ringraziamo il dott. Pierluigi Dander e il dott. Luca Polidoro per l'aiuto fornito nell'identificazione delle diverse tecniche di lavorazione della superficie della mensa.

16 L'analisi autoptica è stata condotta in data 27 luglio 2024 grazie alla preziosa collaborazione della Diretrice del Museo Archeologico Nazionale della Valle Camonica, dott.ssa Maria Giuseppina Ruggiero, che desideriamo qui ringraziare sentitamente.

cm, suggerendo che la lavorazione laterale non sia funzionale all’iscrizione, ma che quest’ultima sia stata aggiunta in un secondo momento.

L’iscrizione recita: *Minervae / Lucius Naevius Secundus*. Il verso della scrittura è progressivo, l’andamento orizzontale, il solco profondo, il *ductus* decresce nella seconda riga. Il modulo delle lettere è quadrato, i segni di interpuzione sono triangoliformi, le lettere presentano distinte apicature. Le aste montanti della M non sono divaricate, la R è formata da un’asta e da un occhiello chiuso, con coda piuttosto pronunciata, le cravatte delle E sono di lunghezza congrua rispetto ai bracci. La presenza di un nesso dipende dalla limitata estensione dello specchio epigrafico, mentre le legature potrebbero rivestire una funzione ornamentale.

La superficie di appoggio non è liscia, ma non presenta nemmeno segni di bruciature o scalfitture, per cui non dovette servire per atti sacrificali veri e propri.

La mensa è stata ritrovata durante gli scavi dell’area santuariale nel 1989 nell’ambiente 5, adiacente all’ambiente 1 del tempio.¹⁷ La forma non è giustificabile per un’ipotetica collocazione in un angolo dell’ambiente, dal momento che anche una mensa rettangolare avrebbe potuto essere collocata nel medesimo punto. Inoltre, la forma semicircolare dei vertici non sembra permettere un perfetto incastro alla convergenza tra due pareti.

Ulteriori considerazioni sul ruolo della mensa emergono dall’analisi delle pratiche rituali attestate presso il santuario di Spinera, frequentato, nel corso dei secoli, sia da Camuni sia da Romani. In questo contesto cultuale, a un originario luogo di culto indigeno venne affiancato un tempio romano dedicato a Minerva.

Si è spesso argomentato che il sito ospitasse in origine un culto delle acque,¹⁸ con titolare una divinità indigena a cui Minerva venne successivamente associata. Tuttavia, John Scheid osserva che non ci sono prove che la Minerva di Breno rivestisse connotazioni mediche – generalmente legate al culto delle acque – e la definisce, invece, *custos-promachos*, con un ruolo di protezione adatto a consolidare l’equilibrio di un territorio culturalmente composito.¹⁹

Al VII secolo a.C. risale una prima sistemazione dell’area, forse per riti di carattere privato che coinvolgevano gruppi ristretti, mentre tra il VI e il V sec. a.C. avvenne la delimitazione del santuario, furono costruiti degli altari in pietra e il rito divenne gradualmente più

¹⁷ Rossi 1989, 82-4.

¹⁸ Lo suggeriscono le caratteristiche fisiche, quali il vicino corso del fiume Oglio e le grotte con risorgive d’acqua. Sul culto delle acque, si vedano Rossi 2010b, 419, 427-33; Spagocci 2015, 68-9. Cf. anche Kruta 2008.

¹⁹ Scheid 2010, 17.

comunitario.²⁰ Il sito presenta tracce di *Brandopferplätze*, diffusi in diversi contesti in tutto l'arco alpino e forse in origine connessi a propiziare la fertilità: la caratterizzazione agreste del culto a Spinera sarebbe coerente con i resti osteologici che attestano sacrifici animali e soprattutto con i resti paleobotanici che testimoniano offerte di cereali.²¹ Una volta spenti i roghi votivi, aveva luogo la frantumazione del vasellame ceramico. Questo è in gran parte composto da piccoli recipienti potori, prova del fatto che svolgessero un ruolo significativo nel rito anche le libagioni.²² I frammenti ceramici risalenti al VI-V sec. a.C. non presentano, infatti, segni di combustione e sono prevalentemente riconducibili a olle impiegate per raccogliere e versare acqua. I depositi carboniosi attestano anche per il V-IV sec. a.C. una netta predominanza di recipienti con funzione potoria di dimensioni medio-piccole, che coprono circa l'80% della ceramica di questa fase. I recipienti con tracce di carbonizzazione, utilizzati per la cottura delle carni, compaiono in misura maggiore a partire dalla romanizzazione.²³

In epoca augustea, la ritualità importata da Roma poteva prevedere *lustratio*, *carmina*, e ancora sacrifici e offerte.²⁴ L'altare risalente a questa fase non presenta segni di combustione né di scalfiture, per cui le vittime sacrificali erano macellate e cotte su altri ripiani.²⁵ Il manufatto più documentato è la teglia di fattura romana di grandi dimensioni, con un diametro all'orlo fino a 50 cm. Le teglie svolgevano la funzione di contenitori per acque e offerte ed eventualmente anche di piani di cottura. Le grandi dimensioni presuppongono un uso comunitario del recipiente. Tuttavia, i contenitori di piccole dimensioni non spariscono: si diffondono, infatti, coppe e bicchieri di produzione romana.²⁶

In età giulio-claudia, il tempio romano convissé con il santuario preesistente, conservando ancora l'altare camuno, che fu rimosso solo in età flavia quando si verificò una seconda monumentale sistemazione del tempio.²⁷ Le liturgie romane non comportarono

20 Solano 2010, 128.

21 Solano 2010, 127.

22 Sacchi, Piziali 2010, 169.

23 Guglielmetti, Masseroli, Solano 2010, 318-19. Sulle olle, cf. Guglielmetti, Solano 2010, 246-9.

24 Sacchi, Piziali 2010, 169-70.

25 Sacchi, Piziali 2010, 169-70.

26 Guglielmetti, Masseroli, Solano 2010, 319-21. Sulle teglie, cf. Guglielmetti, Solano 2010, 249-51.

27 Sul santuario protostorico in epoca imperiale, si veda De Vanna 2010, 48. Sulle strutture di età augustea, cf. Dander 2010a. Sulle strutture di età flavia: Dander 2010b, 139.

l'interruzione dei riti preesistenti, ma si affiancarono a essi.²⁸ La pluralità del culto e dei riti investe la località di Spinera di un ruolo strategico nel processo di romanizzazione della valle: la posizione del santuario, al confine tra gli insediamenti montani e il centro urbano di *Civitas Camunnorum*, risultava funzionale agli interessi romani, dal momento che offriva l'opportunità di esercitare un'efficace influenza culturale sulle popolazioni camune.²⁹ È invece oggetto di discussione la presenza della cultura celtica nella zona.³⁰

La mensa triangolare, come si è detto, non era funzionale alla macellazione, ma poteva reggere strumenti, offerte o contenitori di offerte.³¹ Le dimensioni relativamente contenute dell'oggetto possono indurre all'ipotesi che fosse più adatta a reggere i contenitori potori medio-piccoli per le libagioni, privilegiati nelle ritualità preromane ma presenti anche in epoca romana.³² Nondimeno, è lecito ritenere che ulteriori ricerche sulla mensa triangolare non possano prescindere dalla stretta connessione tra il santuario e le dinamiche della romanizzazione. La forma triangolare non standard potrebbe, in quest'ottica, essere legata alla ricerca di soluzioni nuove, simboliche o pragmatiche, dettate dal contesto culturalmente eterogeneo.³³

3 Onomastica dei dedicanti

L'esame delle forme onomastiche presenti nelle iscrizioni apposte sulle mense, a partire da quella triangolare da Spinera, può consentire di acquisire indizi circa l'identità, l'origine e lo *status* sociale dei devoti che ne commissionarono l'offerta. La mensa da Spinera presenta una dedica alla dea Minerva da parte di *Lucius Naevius Secundus*; questi è provvisto di *tria nomina*, costituiti da un *praenomen* tipicamente romano, un gentilizio diffuso in tutta la

28 Sul rapporto tra la romanizzazione e il sostrato locale e sull'*interpretatio* della divinità indigena si vedano Rossi 2010a, 22; 2010b, 419. Sulla continuità dell'utilizzo del santuario protostorico, cf. Guglielmetti, Solano 2010, 245; Solano 2010, 130.

29 Rossi 2010b, 424. Anche prima della romanizzazione il santuario, grazie alla sua strategica posizione di 'soglia' della valle, era un importante centro di aggregazione culturale, come sottolineato in Solano 2010, 128-30.

30 Sulle tesi a favore della presenza celtica, si veda Spagocci 2015.

31 È possibile anche immaginare che venissero depositate offerte di cereali e in particolare *liba*, focacce usate come offerte nel mondo romano. Cf. Delgado Delgado 2005. Si ringrazia la prof.ssa María Cruz González (Universidad del País Vasco, UPV-EHU) per lo spunto e la gentile segnalazione del contributo.

32 Nelle forme ceramiche del santuario, anzi, domina il tradizionalismo, come argomentato in Guglielmetti, Solano 2010, 245.

33 Cf. Spagocci 2015.

Penisola – anche se è annoverato da Delamarre tra quelli celtici³⁴ – è un *cognomen* derivato da numerale. Lo stesso *cognomen* risulta in alcuni casi adottato da *peregrini* nel bresciano.³⁵ A *Brixia* si ritrova, inoltre, il *cognomen Secundus* usato come idionimo in un contesto che presenta un’onomastica chiaramente non romana.³⁶ In ogni caso, appare improbabile che l’individuo in questione sia stato un indigeno: Gian Luca Gregori ha osservato, infatti, che le iscrizioni che presentano i *tria nomina* ma mancano dell’espressione della tribù sono da ricondurre a *cives Romani*.³⁷ La presenza dei *tria nomina* aiuta a individuare come *terminus post quem* l’età cesariana.

La mensa a Mercurio di Borno è stata invece dedicata da *Caius Fenestellius Nigellio*, anch’egli portatore di *tria nomina*, ovvero un *praenomen* romano e un *cognomen*, forse epicorico, corradicale dei meglio attestati *Niger*, *Nigidius* e *Nigellius*.³⁸ Il gentilizio, *Fenestellius*, non ha confronti in ambito romano e per esso si può dunque supporre un’origine indigena.³⁹

La mensa di Borno dedicata a Minerva invece presenta un dedicante con un’onomastica totalmente indigena: *Vesbaedus Ambici (filius)*. *Vesbaedus*, che presenta un antroponimo forse derivante da un composto *vesu-baidos,⁴⁰ con il primo membro *vesu, lessema gallico⁴¹ che significa ‘buono’ (cf. skr. *vásu*) e negli sviluppi successivi ‘degno’ (cf. gal. *fiù*);⁴² il secondo membro sarebbe *baidos, termine legato al gallico *baedd*,⁴³ letteralmente ‘cinghiale’⁴⁴ e in senso figurato

³⁴ Delamarre 2007, 138.

³⁵ Gregori 1999, 36.

³⁶ AE 1946, 219 = AE 1981, 458 = AE 1993, 792 = EDR073633 (G. Migliorati): *Medilavino Secundus / Enduibatasi f(ilius) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

³⁷ Gregori, Dell’Era 2025, 83.

³⁸ Gregori 1999, 36.

³⁹ Tuttavia, per *Fenestellius*, come per l’attestato *cognomen Fenestella*, è stata suggerita in Watmough 1997, 304-5 una derivazione dal latino *fenestra*, anche sulla scorta di un passo di Ovidio (Ov. *Fast.* 6.577-8: *[Fortuna] nocte domum parva solita est intrare fenestra, | unde Fenestellae nomina porta tenet*), in cui il poeta di Sulmona intraprende un racconto eziologico riguardo il nome della Porta Fenestella a Roma – la cui precisa localizzazione è a noi ignota – che deriverebbe dalla piccola finestra attraverso la quale la dea Fortuna, di notte, era solita andare a trovare il re Servio Tullio nella sua casa.

⁴⁰ Delamarre 2007, 198.

⁴¹ Cf. Delamarre 2008, 317. *vesu è riscontrabile anche nella toponomastica gallica, per es. *Vesunna*, antico nome della località di Périgueux, in Nuova Aquitania.

⁴² Macbain 1911, 175.

⁴³ Tale forma è riportata all’isoglossa germanico-celtica *baira, ‘cinghiale’, che trova corrispondenze nel protobrittonico (*basio o *baðio; cf. Kroonen 2013, 48) e in lingue moderne come l’inglese *boar*, l’olandese *beer* e il tedesco *Eber*, lessemi conservanti il significato di ‘cinghiale’.

⁴⁴ Kroonen 2013, 48.

‘guerriero’.⁴⁵ *Vesbaedus* si qualifica inoltre come figlio di *Ambicus*, altro idionimo indigeno, posto nella posizione del patronimico, per esteso in quanto non si tratta di un *praenomen* romano.⁴⁶

Una delle tre mense da Cividate Camuno invece risulta l'unica consacrata alle divinità in generale (*dii et deae*). Il dedicante *Caius Pladicius Reburrus*, figlio di *Celsus* presenta i *tria nomina*: un comune *praenomen* romano, un gentilizio di origine indigena derivato dall'idionimo *Pladia*, attestato in area trentina, o *Plada*, come si trova invece nel bresciano,⁴⁷ e un *cognomen* abbastanza diffuso e con il significato originario di ‘dai capelli arruffati’.⁴⁸ Il nome del padre, *Celsus*, si trova spesso come *cognomen* latino, mentre in questo caso è usato come idionimo, nel patronimico, in forma non abbreviata.

La seconda mensa da Cividate Camuno pare ricostruibile attraverso l'unione di due frammenti. Ne risulta un testo fortemente danneggiato: [- - -]ri *L(ucius) Sa[- - - Amaran?]thu[s d(e) p(ecunia)?] s(ua) [- - -]*. È possibile leggere con certezza solamente il *praenomen* abbreviato *Lucius*. Per quanto pertiene il gentilizio, è stata avanzata l'integrazione *Sa[ecunius]*⁴⁹ sulla base dei riscontri con le iscrizioni di dedica a Mercurio di *Lucius Saeconius Zosimus*⁵⁰ e a Silvano di *Lucius Saeconius Zosimus* (probabilmente lo stesso personaggio di *CIL V* 4942) e *Lucius Saeconius* [--],⁵¹ provenienti da Cividate Camuno, nonché con l'iscrizione di *Lucius Saeconius Reburrus*,⁵² da Borno. Il gentilizio *Saeconius* sarebbe una configurazione esclusivamente locale, dittongata, di una forma celtica.⁵³ L'integrazione del *cognomen* *Amaranthus*, dunque, risulterebbe ben adatta al contesto, in quanto si conoscono diversi liberti di *Lucius Saeconius* conservanti il proprio nome grecanico servile. L'unico a possedere un *cognomen* da *ingenuus* è *Lucius Saeconius Reburrus*, con un appellativo presente tra i dedicanti delle mense camune.

45 *Geiriadur Prifysgol Cymru Online* (vedi il sito <https://geiriadur.ac.uk/gpc/gpc.html>).

46 Utili, in generale, i contributi di F. Mainardis sull'onomastica idionimica e celtica nell'Italia settentrionale: Mainardis 2000 e 2001.

47 Valvo 2007, 348.

48 Kajanto 1982, 236.

49 La proposta si deve a Bonafini 1954, 68. Cf. *InscrIt X*, 5, 1222.

50 *CIL V* 4942 = EDR091174 (D. Fasolini): *Mercurio / L(ucius) Saeconius / Zosimus / v(otum) s(olvit)*.

51 *CIL V* 4947 = EDR091183 (G. Migliorati): *Silvano / L(ucius) Saecoñius / Zosimus / êt (?) L(ucius) Saecon(ius) / [- - -]po[- - -]*.

52 EDR091223 (G. Migliorati): *L(ucius) Saeconius Reburrus*.

53 Abelli Condina, Mariotti Branca 1986, 62 nota 17.

Infine, la terza mensa da Cividate Camuno è pervenuta purtroppo in uno stato molto frammentario ed è possibile leggere solamente la parola *donum*, senza onomastica superstite.

Proveniente da *Brixia* è il frammento di una grande mensa circolare, con incisa un’iscrizione contenente solo elementi onomastici: [...] *n̄ius Aēquus M(arcus) Gavius Va[---]*.⁵⁴ È possibile leggere la parte finale di un gentilizio maschile, terminante in *-n̄ius*, e il *cognomen* *Aēquus*, facente parte dei *cognomina* qualificanti le qualità morali della persona.⁵⁵ Segue poi un *praenomen* maschile abbreviato, *Marcus*, e un gentilizio, *Gavius*, abbondantemente attestato in Italia.⁵⁶ Non è possibile, invece, leggere nella sua interezza il *cognomen* del personaggio. Gli antroponimi superstiti appaiono come latini, ma la frammentarietà del testo non consente di trarre conclusioni generali sui *nomina* dei soggetti menzionati.

L’analisi onomastica consente pertanto di avanzare l’ipotesi di una correlazione tra l’elemento indigeno, fortemente attestato sulle mense, e la tipologia di supporto. Ulteriori indizi a favore di tale proposta si ricavano prendendo in considerazione due centri non molto distanti dalla Valle Camonica: Monte San Martino ai Campi di Riva del Garda (TN) e Sabbio Chiese (BS). Da San Martino, area geograficamente collocata al di fuori della Valle Camonica, ma con condizioni ambientali e storiche simili,⁵⁷ sono pervenute tre mense votive iscritte – piuttosto frammentarie – databili, come le mense camune, al I secolo d.C. e che contengono tracce di forme onomastiche indubbiamente epicoriche.⁵⁸

A ciò si aggiunge un reperto proveniente da Sabbio Chiese (BS), nella vicina Valle Sabbia, la cui classificazione tipologica è però incerta tra base e mensa. L’iscrizione, *Dieupala minui*, è in lingua locale, ma con caratteri latini.⁵⁹

Inoltre, è possibile classificare come mensa una sottile lastra in beola,⁶⁰ proveniente da Montagna (SO), ubicata nella non lontana

54 EDR090317 (G. Migliorati).

55 Kajanto 1982, 255.

56 OPEL II, 162.

57 Paci 1993, 116.

58 AE 1991, 841 = AE 1993, 791 = EDR110553 (D. Fasolini): [...] *o Sauvi Muhāī Ḧert̄ius B̄issi Āī[- - -] / [Se]çundi Gabari L(uci)us?) Quar̄īñi P̄imī Fa[- - -]*; AE 2001, 1070 = EDR109781 (D. Fasolini): [...] *Janus Ñeucs Primali[s? - - -?]/[- - -]nus Instalus Pladial[is? - - -?]*; AE 2001, 1071 = EDR110554 (D. Fasolini): [...] *+edri Ḧet̄um[us? - - -]*.

59 Cf. Gregori, Solano 2021, 385. Ringraziamo il prof. Gian Luca Gregori (Sapienza Università di Roma) per la gentile segnalazione del contributo.

60 Solano 2014, 53.

Valtellina, recante sulla faccia frontale un’iscrizione di problematica decodificazione in lingua locale.⁶¹

Questa serie di evidenze sembrerebbe dunque condurre alla conclusione che, nell’orbita dell’antica *Brixia*, i valligiani di origine indigena avessero una tradizione piuttosto radicata legata all’atto di offrire alle divinità mense votive con iscrizioni di dedica che riportavano i loro nomi.

4 Mense sacre: il primato della Valle Camonica

La consultazione dei database epigrafici è stata decisiva per l’analisi condotta e ha prodotto risultati significativi. Le mense sacre rinvenute in territorio italiano sono 39, di cui 13 nella *Regio X*. All’area della Valle Camonica, ai confini occidentali della regione augustea, è da riconoscere un ruolo considerevole, avendo restituito ben 9 esemplari. I dati risultano ancora più notevoli se si constata che all’intera *Venetia et Histria* appartiene circa il 33% del totale delle mense, alla zona dell’odierna provincia di Brescia circa il 28%, e alla Valle Camonica circa il 23%.⁶² Questo dato, fino a qui ritenuto casuale o non considerato con attenzione, appare invece essere rilevante. L’analisi dell’onomastica presente su tale tipologia di supporto ha rivelato nella maggior parte dei casi l’identità marcatamente indigena dei dedicanti, mentre in altri sono comunque presenti indizi che sembrerebbero inferirla. Inoltre, le datazioni degli esemplari rinvenuti ricondurrebbero alla fase di romanizzazione della media valle, processo da estendersi per tutto il I sec. d.C.⁶³ La consistenza numerica dei ritrovamenti di tale oggetto, in varie forme – anche originali, come la mensa triangolare da Breno da cui questa ricerca ha tratto origine – testimonia l’uso ben radicato nel territorio. Il confronto tra le mense di Valle Camonica, Valtellina e Valle Sabbia ha permesso di evidenziare una rilevabile adozione da parte dell’elemento encorio al supporto mensa come veicolo per le dediche alle divinità del pantheon romano. All’interno dell’ottica di

61 La lettura risulta controversa: ::iasaziz::esiaeal Giussani 1912, 9; ::iasaziz::esiaeau Prosdocimi 1971, 22; ::iasaziz::esideal Tibiletti Bruno 1978, 23; a::iasaziz::esiaeau Mancini 1989, 71; [-ju(?)::iasaziz::esiau(?)au Morandi 2014, 31.

62 Oltre a quelle analizzate in questo articolo, altre due mense appartenenti alla *Regio X* provengono da Aquileia (UD): EDR117093 (F. Mainardis) e EDR139110 (M.A. Novillo Lopez). L’analisi è stata condotta con l’ausilio di Epigraphic Database Roma. Fondamentale per una sintesi sulle mense nel territorio italiano è lo studio condotto a partire dalla scoperta delle mense di *Nomentum* in Granino Cerere 2010.

63 La condizione dei *Camunni* di *adtributi* sembra rimanere tale, senza il conferimento della cittadinanza romana, almeno fino alla morte di Plinio nel 79 d.C.; Plin. *HN* 3.134: *Ex iis Triumpilini, venalis cum agris suis populus, dein Camunni conpluresque similes finitimiis adtributi municipis.*

trapasso tra società preromana e romana, la scelta di un supporto come la mensa, forse percepito come spia di 'romanità' ma che poteva essere adatto anche ad abitudini rituali preromane, potrebbe trovare un'origine nella volontà di autoromanizzazione di individui locali con il fine di integrarsi nel nuovo assetto ideologico-politico, come dimostrato anche dalla menzione di divinità romane.

Abbreviazioni

- AE* = *L'Année épigraphique*. Paris, 1888-.
CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*. Berlin, 1862-.
EDR = *Epigraphic Database Roma*. <http://www.edr-edr.it>.
OPEL = *Onomasticum provinciarum Europae Latinarum*. Ed. by B. Lörincz and F. Redö. Budapest, 1994.

Bibliografia

- Abelli Condina, F.; Mariotti Branca, V. (1986). «L'onomastica personale nelle epigrafi camune». *La Valle Camonica in età romana*. Breno, 57-63. Collana di storia camuna, studi e testi 7.
- Bonafini, G. (1954). «Note di epigrafia camuna. I. Nuova serie di iscrizioni romane inedite». *Epigraphica*, 16, 61-101.
- Dander, P. (2010a). «La fase giulio-claudia». Rossi, F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano, 135-8.
- Dander, P. (2010b). «La fase flavia». Rossi, F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano, 139-48.
- Delamarre, X. (2007). *Nomina Celtica antiqua selecta inscriptionum / Noms de personnes celtes dans l'épigraphie classique*. Arles.
- Delamarre, X. (2008). *Dictionnaire de la langue gauloise*. Paris.
- Delgado Delgado, J.A. (2005). «La ritualización del reino vegetal en la Roma antigua: los liba». Olmos, R.; Cabrera, P.; Montero, S. (eds), *Paraíso cerrado, jardín abierto. El reino vegetal en el imaginario religioso del Mediterráneo*. Madrid, 189-205.
- De Vanna, L. (2010). «L'area sacra tra la media età del Ferro e la prima età imperiale». Rossi, F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano, 39-48.
- Giussani, A. (1912). «L'iscrizione nord-etrusca di Montagna». *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 62-4, 3-23.
- Goudineau, C. (1967). «Ιεραὶ Τραπεζαὶ». *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 79(1), 77-134.
- Granino Cerere, M.G. (2010). «Mense inscritte da Nomentum». Ghini, G. (a cura di), *Lazio e Sabina*, vol. 6. Roma, 81-7.
- Gregori, G.L. (1999). *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, vol. 2. Roma.
- Gregori, G.L. (2010). «Il culto di Minerva in Valle Camonica e le dediche al santuario». Rossi, F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano, 186-93.

- Gregori, G.L.; Dell'Era, R. (2025). «Onomastica indigena o romana? Qualche caso ‘problematico’ tra Benaco (*regio X*) e Verbano (*regio XI*)». Gregori, G.L.; García Fernández, E. (a cura di), *Onomastica romana e stato giuridico. Hispania e Nord Italia a confronto: alcuni casi di studio. Atti del Seminario Internazionale Universidad Complutense de Madrid* (6-7 marzo 2023). Roma; Bristol (USA), 81-92.
- Gregori, G.L.; Solano, S. (2021). «Paesaggi rituali e iscrizioni votive in Valle Sabbia (Brescia). Un nuovo contesto d’età romana». Gregori, G.L.; Dell'Era, R. (a cura di), *I Romani nelle Alpi. Storia, epigrafia e archeologia di una presenza*. Roma, 383-408.
- Guglielmetti, A.; Masseroli, S.; Solano, S. (2010). «Aspetti del rituale dall’analisi delle ceramiche del santuario». Rossi, F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano, 318-21.
- Guglielmetti, A.; Solano, S. (2010). «La ceramica comune del primo santuario romano tra età giulio-claudia e prima età flavia». Rossi, F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano, 245-59.
- Kajanto, I. (1982). *The Latin Cognomina*. 2nd ed. Helsinki.
- Kroonen, G. (2013). *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*. Leiden.
- Kruta, V. (2008). «Il culto delle acque presso i Celti Transalpini in epoca preromana». Gruppo di Ricerca Culturale La Minerva (a cura di), *Minerva medica in Valtrebbia. Atti del convegno* (Travo, 7 ottobre 2006). Firenze, 59-66. Quaderni di Archeologia dell’Emilia-Romagna 19.
- Macbain, A. (1911). *Etymological Dictionary of the Gaelic Language*. Stirling.
- Mainardis, F. (2000). «L’onomastica idionimica nella Transpadana romana tra resistenza e integrazione». *Scienze dell’antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 10, 531-74.
- Mainardis, F. (2001). «Tracce di onomastica celtica nell’epigrafia preromana e romana delle regioni nord-orientali». *Antichità Altoadriatiche*, 48, 55-69.
- Mancini, A. (1989). «I documenti scritti da Tresivio e Montagna». Poggiani Keller, R. (a cura di), *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*. Milano, 69-73.
- Morandi, A. (2014). «Epigrafia e lingua in Valtellina tra camuno e retico». Mariotti, V. (a cura di), *Dinamiche insediative nelle Alpi centrali tra Antichità e Medioevo. Atti del convegno* (Sondrio, 29 novembre 2014). Sondrio, 29-35.
- Paci, G. (1993). «Nuova iscrizione romana da Monte S. Martino presso Riva del Garda». *Archeoalp – Archeologia delle Alpi*, 1, 111-26.
- Prosdocimi, A. (1971). «Note di epigrafia retica». Meid, W; Ölberg, H.M.; Schmeja, H. (Hrsgg), *Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie. Festschrift für K. Finsterwalder zum 70. Geburtstag*. Innsbruck, 15-46.
- Rossi, F. (1989). «Breno (BS). Località Spinera. Santuario di Minerva». *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 82-5.
- Rossi, F. (2010a). «Il santuario di Minerva nella Valle Camonica tra protostoria e romanizzazione». Rossi, F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano, 19-22.
- Rossi, F. (2010b). «Minerva a Breno: un santuario romano di confine». Rossi, F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano, 415-36.
- Sacchi, F.; Piziali, M. (2010). «L’architettura e l’arredo lapideo». Rossi, F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano, 155-75.
- Scheid, J. (2010). «Un nuovo capitolo sul culto di Minerva». Rossi, F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano, 17-18.

- Siebert, A.V. (1999). *Instrumenta Sacra. Untersuchungen zu römischen Opfer-, Kult- und Priestergeräten*. Berlin; New York.
- Solano, S. (2010). «Il luogo di culto di Spinera nella protostoria della Valcamonica e dell’arco alpino centro-orientale». Rossi, F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano, 127-31.
- Solano, S. (2014). «La romanizzazione della Valtellina nel contesto alpino centrale». Mariotti, V. (a cura di), *Dinamiche insediative nelle Alpi centrali tra Antichità e Medioevo. Atti del convegno* (Sondrio, 29 novembre 2014). Sondrio, 49-57.
- Spagocci, S. (2015). «Minerva delle acque: un culto celtico romanizzato?». *Terra Insubre*, 73, 65-73.
- Tibiletti Bruno, M.G. (1978). «Resti linguistici preromani nell’area padana (con speciale riguardo all’area fra l’Oglio e il Tartaro)». *Annali Benacensi. Atti del V Convegno Archeologico Benacense* (Cavriana, 11 settembre 1977), 4, 5-25.
- Valvo, A. (2007). «Testimonianze epigrafiche». Ciurletti G. (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*. Trento, 343-50.
- Watmough, M.M.T. (1997). *Studies in the Etruscan Loanwords in Latin*. Florence.